

SISMOGRAFI DELL'APOCALISSE

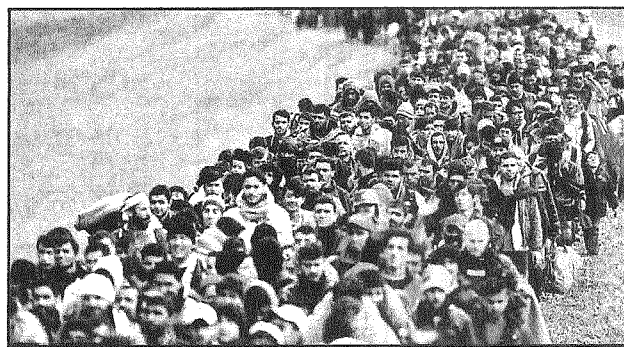
**SEMPRE PIÙ ROMANZI AFFRONTANO IL TEMA DEL CAOS MIGRATORIO ALLE PORTE
I CASI DELLE PROFETICHE DISTOPIE DI PIERFRANCESCO PROSPERI E CESARE FERRI**

di Alfonso Piscitelli

L'Italia non ha avuto i suoi Houellebecq o il suo Obertone (chiunque egli sia), ma negli ultimi anni sta sviluppando una letteratura ucronica, distopica o *catastrofuturista* che dir si voglia che, senza troppi tabù, punta il dito contro i più probabili scenari di catastrofi sociali dei prossimi tempi: il diffondersi del fondamentalismo islamico e la bomba demografica africana. Temi che finiscono con l'intrecciarsi tra di loro, se il contesto sociale è quello ancora largamente dominato dall'ideologia occidentale del politicamente corretto.

Bandiera nera! Cronache dell'Isir: anno 2025 di Pierfrancesco Prosperi (edito da Tabula Fati) e *I giorni dell'onore* di Cesare Ferri, per i tipi del Settimo Sigillo, sono gli ultimi apparsi. Letti quasi in contemporanea appaiono complementari, laddove il timore è che, a lungo andare, prevalga la ripetitività delle situazioni. Se nel romanzo di

Prosperi l'attenzione si sofferma sulla progressiva islamizzazione dell'Italia, nelle pagine di Ferri invece la fantasia dominante è quella di un'Italia che scivola nella giungla, verso dinamiche da guerra tribale sub-sahariana. In entrambi i casi lo stile è godibile e la trama si snoda attraverso brevi capitoli, con vicende parallele che si intrecciano. È come se gli autori percepissero l'opportunità di narrare storie che, in un certo senso, contendono la loro verosimiglianza alla cronaca e, pertanto, abbiano avvertito l'esigenza di uno stile rapido che è appunto quello del reportage.



▲ L'immigrazione di massa verso l'Europa ha assunto i contorni di un'invasione

**CHI NEL 1999 AVREBBE CONSIDERATO
REALISTICO LO SCENARIO DI CITTÀ
EUROPEE MILITARIZZATE PER DIFENDERSI
DA SICARI ASSASSINI
CHE A FINE MISSIONE SI AUTODISTRUGGONO?**

assassini che a fine missione si autodistruggono? Capita così di leggere le pagine di Ferri sugli stupri di gruppo e, pochi minuti dopo, ascoltare i telegiornali che parlano di una ragazza sedicenne, Desirée, adescata in un palazzo occupato, stuprata in gruppo e uccisa all'interno di quella che ha tutta l'aria di essere una piccola *no go-zone* italiana nel quartiere San Lorenzo a Roma.

Certo, a volte le strade della storia imboccano percorsi meno catastrofici del previsto: il califfato da operetta dell'Isis, celebre più per i suoi video *splatter* di esecuzioni che

Viviamo in tempi in cui la realtà supera a volte la fantasia: chi nel 1999 avrebbe considerato realistico lo scenario di città europee militarizzate per difendersi da sicari



▲ Pierfrancesco Prosperi

► IL CALIFFATO D'ITALIA



Lo scrittore e fumettista Pierfrancesco Prosperi è uno dei principali autori ucronici italiani. Con prefazione di Gianfranco de Turris, ha dato recentemente alle stampe il suo ultimo romanzo, *Bandiera nera! Cronache dell'Isir: anno 2025* (Tabula fati; pp. 304, € 19). Dalla quarta di copertina: «Settembre 2025. Il centro storico dell'Urbe si avvia a diventare un gigantesco luna park, un terreno di caccia per i puri e duri della guerra santa. Succede un pomeriggio. La mattina ha piovuto forte e adesso l'aria è talmente pulita e trasparente che Sergio si è imbambolato a fissare giù in direzione dell'Adriatico, cercando di distinguere il mare. D'un tratto si rende conto che è quasi passata l'ora del giornale radio. Di scatto si gira e corre verso il casolare. Quando è a pochi metri gli sembra di sentire un suono strano dall'interno. Qualcosa a metà fra un grido, un gemito, un lamento soffocato. Spalanca la porta. I suoi quattro compagni siedono attorno all'unico tavolo sbilenco, su cui troneggia una grossa radio. Michele gli rivolge uno sguardo allucinato. "Sergio, sono entrati nella Sistina"».

non per la sua storica solidità, sembra essere uscito dall'attualità e confinato nel museo degli orrori. E questo fatto, a prima vista, sembra depotenziare la pista narrativa di chi come Prosperi ha seguito lo spunto del «Califfato d'Occidente» (un potere islamico che si istituzionalizza in Europa e fagocita la nostra cultura).

Nella sua prefazione a *Bandiera nera*, Gianfranco de Turris nota che il romanzo avrebbe avuto un effetto più dirompente se fosse stato pubblicato nei giorni in cui imperversava il fantomatico Al-Baghdadi. E tuttavia Prosperi ha stentato a trovare un editore disposto a dargli carta bianca prima che Marco Solfanelli lo pubblicasse per i tipi di Tabula Fati. A ben vedere, proprio queste reticenze dimostrano che il timore di urtare certi poteri forti c'è, e che nuovi tabù narrativi si stanno imponendo in Europa, come se i vecchi non fossero già sufficientemente molesti. Pertanto, ipotizzare un espandersi di questi poteri non è anacronistico e, se l'Isis è morto, l'arma di conquista rappresentata dal «ventre delle donne islamiche» è ben lungi dall'incepparsi.

Bandiera nera, peraltro, è parte di un disegno organico che ha raggiunto, per ora, la forma di una quadrilogia. I primi tre volumi sono stati pubblicati dalle edizioni Bietti: ne *La moschea di San Marco* Prosperi racconta l'affermazione del Partito della Verità islamico dopo un attentato attribuito ad ambienti islamofobi veneti (sic!) e in realtà frutto di una raffinatissima strategia della tensione che apre le porte dell'Italia a un regime islamico moderato. *La casa dell'Islam* narra invece il salto di livello da un compromesso italo-islamico a un regime fondamentalista duro e puro dopo il solito attentato provvidenziale. *La terza moschea*

descrive la successiva spaccatura dell'Italia con un Centrosud «califfale» (l'Islamic State of Italy and Rome a cui allude la sigla del titolo «Isir») e un Nordest che si libera dalla morsa della Mezzaluna, per finire nella dipendenza economica dalla Cina.



▲ L'Isis si presenta come «califfato», ossia come vicariato di Maometto

Volendo uscire dalla pura logica narrativa, a rendere interessante il quarto romanzo di Prosperi è anche il succedersi di citazioni poste all'inizio di ogni capitolo. Ci sono i passaggi del Corano, che più corroborano la volontà di potenza dei fondamentalisti («combattetevi coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il suo Messaggero hanno vietato... finché non versino umilmente il tributo e siano soggiogati») e i comunicati ufficiali dei galantuomini dell'Isis (del tipo: «conquisteremo la vostra Roma, spezzeremo le vostre croci e faremo schiave le vostre donne, col permesso di Allah»).



▲ Immagine diffusa in rete su alcuni siti jihadisti nel 2015

O le statistiche di fonti ufficiali che ci dicono che, all'indomani di un ipotetico ingresso della Turchia nella UE (vecchio sogno di pannelliani e incubo forse per il momento dissolto), quel contenitore si ritroverebbe un 15% di cittadini di fede islamica.

A questi dati iper-realistici Prospero aggiunge tragicomiche invenzioni letterarie: le decapitazioni in Campo de' Fiori, la lapidazione dell'adultera al vecchio stadio Flaminio, la distruzione delle più belle opere artistiche come la statua del Perseo a Firenze e le inevitabili conseguenze di un regime islamico: l'abolizione dell'aborto e delle classi miste a scuola, la criminalizza-

zione della omosessualità. In alcuni casi forse l'autore scavalca le effettive intenzioni del fondamentalista moderno come quando, ad esempio, parla del divieto di assistere alle partite di calcio. Agli sceicchi, infatti, il calcio piace molto come gingillo.

Bandiera nera ha un finale aperto, accenna a una insofferenza diffusa, alla volontà di lotta di alcuni italiani, forse non molti in verità. Alla sarcastica disponibilità a morire piuttosto che vivere sottomessi con la convinzione che, male che vada, si può sempre «portarne qualcuno con noi» (citazione di un vecchio manifesto dell'aviazione inglese della Seconda guerra mondiale).

Ma a parte l'accento finale a un tentativo di rialzare la testa, lo scenario descritto da questi autori non è dei più

allegri: a prima vista, la cifra letteraria potrebbe apparire quella di un pessimismo storico che sconfinava nell'apocalisse di una civiltà.

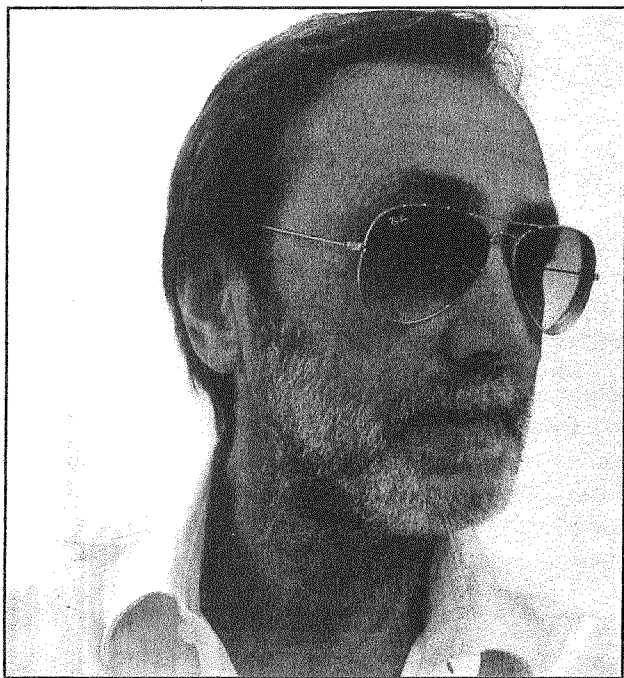


▲ L'esploratore e romanziere francese Jean Raspail

DOPO LA VISIONE DELLA SOTTOMISSIONE, SERVE ORA UN'EPICA DELLA RICONQUISTA DELLE NOSTRE CITTÀ E DEL NUOVO ORDINE CHE SEGUIRÀ L'INFERNO MULTIRAZZISTA

Per dissolvere questa cupa impressione, è interessante allora la considerazione che fa Cesare Ferri nella prefazione

del suo romanzo, *I giorni dell'onore*: «Scrivere un romanzo apocalittico non significa affatto sperare in cuor proprio che l'apocalisse descritta si realizzi. È anzi vero il contrario. È folle far credere a coloro che vogliono venire da noi che l'Italia e l'Europa siano un Eldorado dove a tutti è concesso vivere dignitosamente, perché così non è. E quando questi popoli si accorgeranno che non soltanto sono stati ingannati ma anche, e soprattutto, che sulla loro pelle vi sono individui e organizzazioni che guadagnano milioni di euro, crescerà inevitabilmente dentro di loro una tale rabbia nei nostri confronti che sarà niente rispetto a quella che provano oggi. È allora, stando così le cose, che l'apocalisse



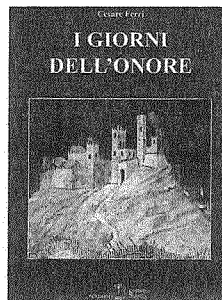
▲ Cesare Ferri

avrà luogo e la colpa non sarà di chi l'aveva prevista». Un concetto che ricorda un passo del *Trattato del Ribelle* in cui Jünger parla della necessità di figurarsi mentalmente una catastrofe ventura, per essere pronti ad agire nel momento in cui essa si verifica. Dubito peraltro che, a meno che tu non sia una Croce di ferro con un passato adolescenziale nella Legione straniera, questo esercizio mentale basterà al momento dell'impatto...

La piccola apocalisse italiana, per Ferri, si verifica cedimento dopo cedimento: gli stupri di gruppo, la gente terrorizzata, ma passiva, l'africanizzazione dei quadri dell'esercito, il silenzio delle femministe. Divertente l'invenzione del termine «sofferenti» attribuita ai telegiornali di regime per definire eufemisticamente gli stranieri sbarcati in Italia. Se Bergoglio leggesse libri della Settimo Sigillo – che fino a qualche anno fa aveva il suo bunker librario a quattro passi dal Vaticano – potrebbe essere tentato di adottare l'espressione in qualche *Angelus* domenicale.

Il *villain* del romanzo è il leader italo-nigeriano Abdo, che tenta il colpo di mano dell'estensione del diritto di voto a tutti i «sofferenti». La convinzione strategica che sottende la narrazione è che le città «decadenti» verranno travolte mentre nei piccoli e medi centri si manifesterà il nerbo di una riscossa. «Fino a cinque anni prima della rivolta – scrive Ferri – le bande africane, suddivise per nazionalità, si erano spartite il territorio delle città dove svolgevano indisturbate i loro traffici. E infatti le maggiori città d'Italia vennero messe sottosopra mentre i piccoli centri e i paesi di campagna furono, al momento, risparmiati, ma era soltanto questione di tempo».

► LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI



Scrittore poliedrico, Cesare Ferri ha da poco pubblicato, per i tipi della Settimo Sigillo, *I giorni dell'onore* (pp. 152, € 15). Dalla quarta di copertina: «È l'anno 2035 e in Italia gli immigrati, considerando non rispettati i loro diritti, decidono di sollevarsi in armi contro l'autorità e i cittadini

comuni. Un manipolo di uomini e donne che non ha nessuna intenzione di soccombere senza combattere si trincerò in attesa dello scontro; in loro prevale la speranza che questa scelta sia presa ad esempio da chi è ancora in bilico tra la lotta e la resa».



▲ Per Ferri l'africanizzazione dell'esercito è uno dei segni della piccola apocalisse italiana

Il nostro suggerimento ad entrambi gli autori è di proseguire nel loro *opus* immaginativo, ma dando molto più spazio alla riscossa, alla *reconquista* e anche alla descrizione di un'area geopolitica che in maniera sistemica – e non solo per la lotta disperata di pochi «invitti» – sappia custodire e rinnovare lo spazio di civiltà europeo. Questo perché le immaginazioni, quando sono intense e condivise, sono idee che tendono a realizzarsi. ■